

•  
•  
**ERESIE DIGITALI** di *Edoardo segantini* [edoardosegantini2@gmail.com](mailto:edoardosegantini2@gmail.com) @Segantini

## Progetti olivettiani e politiche per l'occupazione

C'è un'Italia di lavori precari e mal pagati, di cui si parla quando si discute di salario minimo a nove euro l'ora: un miraggio per tanti che lavorano nella logistica, nelle pulizie, nella ristorazione. E c'è un'Italia di buone imprese che rispettano i diritti, applicano le migliori tecnologie, fanno della collaborazione tra le persone la chiave del successo; la cui competitività è un obiettivo che accomuna la proprietà, il management e i dipendenti. Le imprese migliori sono in genere private e di classe internazionale. In casi più rari pubbliche amministrazioni che, grazie a dirigenti illuminati, sanno riorganizzarsi. Ma parliamo comunque di élite. Il nostro è un Paese di organizzazioni ineguali, sostiene l'ultimo, bellissimo libro di Federico Butera, «Disegnare l'Italia», in uscita da Egea. Alla radice dell'insufficiente produttività del sistema c'è una scadente qualità delle organizzazioni e del lavoro. Per ridisegnare l'Italia è necessario un grande lavoro di riorganizzazione che metta al centro le persone e l'uso delle tecnologie più appropriate e condivise, pensate per affiancare e valorizzare il lavoro umano. Con approccio olivettiano, il sociologo propone che le istituzioni, il governo, i rappresentanti dell'economia, delle parti sociali e dell'università assumano la questione organizzativa non come «l'intendenza che seguirà» le decisioni della politica ma come l'oggetto centrale di programmi di sistema, dotati di investimenti e progetti specifici. La storia, scrive Butera, offre esempi eccellenti: Roosevelt con il New Deal, De Gasperi con la ricostruzione post-bellica, Schmidt con la mitbestimmung (la cogestione dei lavoratori), Palme con la democrazia industriale, Clinton e Gore con il programma Reinventing Government. Alla base c'era l'idea della partecipazione dei lavoratori alla progettazione del lavoro e della società. Ma c'era anche, pur nelle difficoltà dei vari momenti storici, un clima di «ricostruzione» che univa persone e parti sociali. È questo clima che oggi va ricreato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA